



# QUANTE BUGIE SUL NUCLEARE (ANCHE DA SINISTRA)

UN RITORNO  
EVITABILE

**Umberto Guidoni**

ASTRONAUTA, RESPONSABILE RICERCA SEL



I firmatari dell'appello a Bersani affrontano il tema energetico in termini falsamente neutri, sposando in pieno il "mantra" filonucleare. Colpisce che intellettuali "impegnati" non colgano il nesso fra scelte energetiche e modello di società.

La convinzione che il nucleare ci liberi dal petrolio è falsa: uranio e petrolio servono comparti diversi. Con il nucleare si produce energia elettrica ma l'agricoltura, i trasporti dipendono dai combustibili fossili. La Francia, paese leader per il nucleare, importa più greggio dell'Italia che non ha centrali atomiche.

Il nucleare non aiuta a ridurre la dipendenza dall'estero. L'Italia dovrà acquistare all'estero il combustibile nucleare. A consumo costante, l'uranio potrà durare al massimo 40 anni ma, se i reattori in esercizio aumentano, non c'è garanzia per i rifornimenti di uranio, né per il suo prezzo. Si rischia di realizzare impianti per lasciarli sottoutilizzati o spenti. Gli addetti ai lavori lo sanno, ma costruire centrali atomiche è un "business" che prescinde dal loro funzionamento.

Affermare che l'energia nucleare sia amica del clima è una falsità. Il ciclo dell'uranio è particolarmente energivoro e molti impianti di arricchimento utilizzano centrali a carbone che emettono massicciamente CO<sub>2</sub>. La costruzione dei reattori e il loro "decommissioning" richiede grandi quantità di cemento, notoriamente inquinante e produttore di gas serra. Per non parlare del fardello di scorie che lasciamo ai posteri.

Ma il punto vero su cui contrastare la scelta nucleare è proprio il modello di società.

La tecnologia nucleare è figlia della guerra fredda, di una società chiusa che mantiene la separazione tra luogo di produzione e quello di consumo. Sono investimenti "capital-intensive" che vengono concentrati sulla costruzione della mega-centrale, con scarse ricadute sul suo esercizio.

Le fonti rinnovabili, diffuse sul territorio, permettono di ricomporre la frattura tra produttore e consumatore, creando una rete di attività a livello locale. Sono tecnologie "labour-intensive" che creano posti di lavoro e producono ricchezza sul territorio.

Le società del futuro vivranno grazie a energie inesauribili, che non potranno essere monopolizzate. Ma la transizione dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili non sarà né breve né semplice. La politica deve guardare all'interesse della collettività ed investire sulla ricerca e sulle tecnologie che possono rendere più veloce e meno traumatica questa transizione.

Come disse Albert Einstein: «I problemi non possono essere risolti usando gli stessi schemi mentali che li hanno generati». ♦